

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO ISTITUTO  
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 12  
OTTOBRE 1935 - XIII

ALVI

Digitized by Google



IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Gioventù d'Italia. — IL DOPOLAVORISTA REPORTER: *Le grandi opere del Regime*: L'Università di Roma. — IL DOPOLAVORISTA IN TRASFERTA: IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI POPOLARI: Venezia, 28, 29, 30 settembre XIII. — MARDEL: Vento. — MARIO MASSA: Suonatori ambulanti. — MARIO FERRARI: Vendemmiale a Zagarolo. — « *Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!* ». — *Estate operosa al galleggiante*. — Il sabato del villaggio. — (Disegni di BARDSKI e NANDA. — Fotografie di CARTONI).

# S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)

CASA FONDATA  
NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITA'  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI

ARTICOLI DI OGNI PREZZO E  
SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

L'ABBIGLIAMENTO PER  
SIGNORA E PER UOMO

A RICHIESTA CAM

LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

## LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

### ULTIME NOVITA'

CALZATURE per passeggio e sport  
STIVALONI per usi civili e militari  
REPARTO SARTORIA  
Abiti su misura civili e militari

CAPPOTTI - IMPERMEABILI - VESTITI - PANTALONI  
DRAPPERIE - CAPPELLI, ecc. - CAMICIE  
MAGLIERIE - CALZE - FAZZOLETTI - CRAVATTE - PULLOVER, ecc.

DIVISE COMPLETE INVERNALI PER FASCISTI SEMPRE PRONTE IN MAGAZZINO

**VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO IN 8 MENSILITÀ**

mediante ritiro buono presso il Segretario del Dopolavoro.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ANNO VI - NUMERO 12  
OTTOBRE 1935 - XIII

# FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89  
TELEFONO N. 44.912

**RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.**  
diretta da Eugenio De Simone

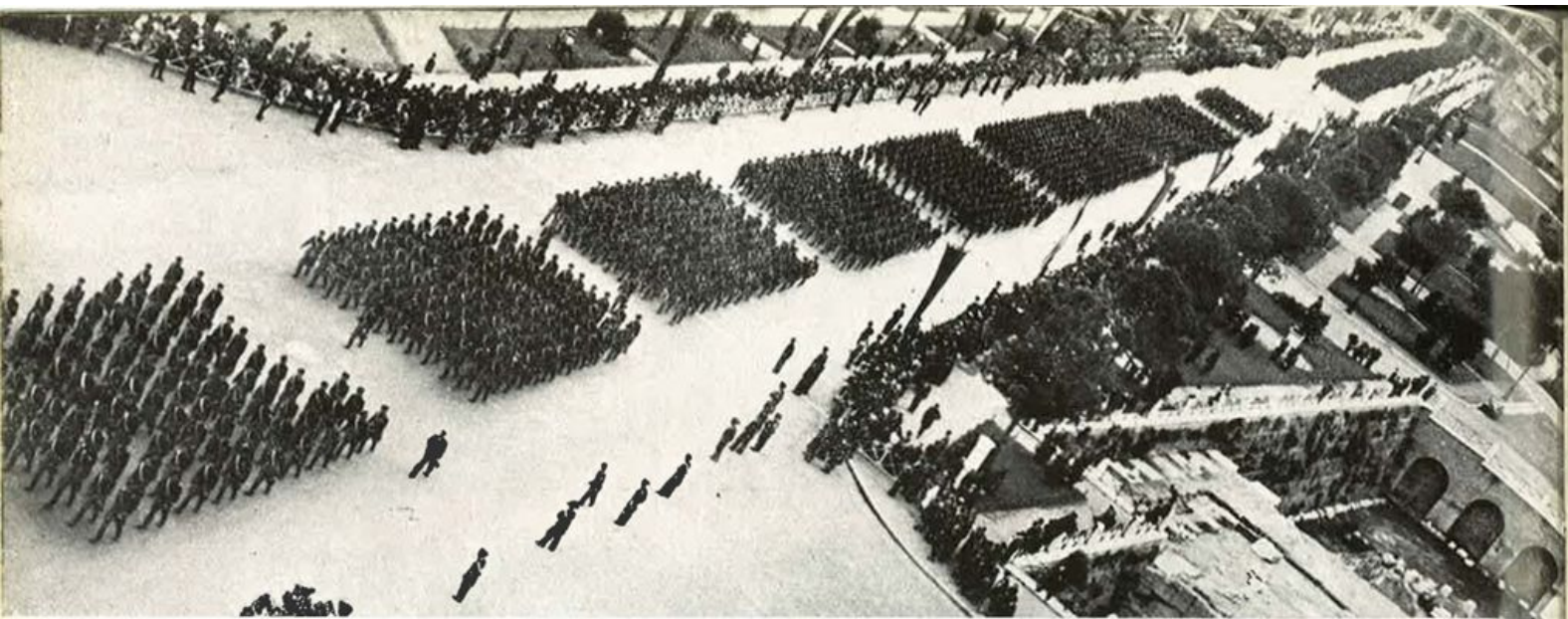
---



***“Italia proletaria e fascista,  
Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!,,***



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# Gioventù d'Italia

La celebrazione del V Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento si è svolta quest'anno in un'ora storica di altissima tensione ideale. La gioventù italiana ha offerto alla Nazione uno spettacolo di fierezza e di forza che assai difficilmente sarà dimenticato. Essa ha dimostrato di inquadrarsi mirabilmente nella vibrante atmosfera guerriera in cui vive la Patria, accompagnando in ispirito, con virile entusiasmo, le truppe che vittoriosamente combattono in Africa Orientale.

Questa organizzazione, che educa alle armi

i giovani fascisti, ha saputo gradualmente raggiungere in breve volgere di tempo un grado notevolissimo di perfezione nell'addestramento militare della gioventù, preparando un esercito di giovanissimi armati di tutto punto, nel cuore come nel braccio, pronti a tutto osare per la grandezza della Patria. I diecimila ufficiali preposti a tale addestramento, che nella manifestazione celebrativa di Roma abbiamo visto sfilare davanti al Duce, hanno dato con il loro comportamento un'idea non vaga dello spirito soldatesco della gioventù italiana, la quale, cresciuta nell'ardente clima della Rivoluzione Fascista, fra poco andrà ad ingrossare le file dell'Esercito.

Questo spirito rende impazienti i giovani del Fascismo di dar prova della loro preparazione guerriera.

Occorre riconoscere che la loro educazione militare appare completa e totalitaria e dà l'esatta misura dei non trascurabili risultati ottenuti dall'organizzazione che inquadra sotto i segni del Littorio un milione e duecentomila elementi.

Si sa che il Partito dedica alla educazione della gioventù le sue più attente cure; ad essa sono affidate le fortune del-



Corporate Heritage  
& Historical Archive

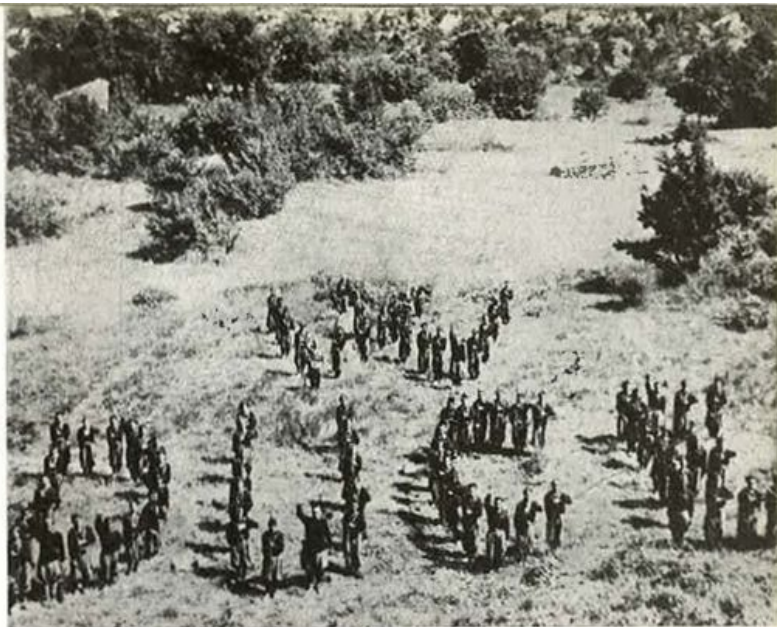
la Patria e l'avvenire della Rivoluzione fascista. I giovani del Littorio sono coscienti della loro missione e non v'ha dubbio che in quest'ora particolarmente solenne essi si dimostrano all'altezza degli eventi che si preparano. La loro impazienza di servire con le armi la causa della Rivoluzione fascista, riempie di orgoglio tutti gli italiani che in essa ravvisano il segno certo dell'eroismo mai smentito del nostro esercito. La speranza di questi giovani non andrà delusa perchè grandi sono i destini che si preparano alla Nazione.

Nell'ordine del giorno che il Segretario del Partito lesse ai Comandanti e ai Giovani fascisti adunati in Piazza d'Armi è contenuto il più incondizionato ed esplicito riconoscimento della loro preparazione militare e guerriera.

L'ordine del giorno dice:

*«Comandanti, Giovani fascisti.*

*«Il V Annuale della fondazione dei Fasci  
«Giovanili di Combattimento trova l'Italia  
«fascista in armi sulla via della vittoria.  
«Adua è nostra: i combattenti delle Divi-  
«sioni metropolitane e indigene per volontà  
«del Duce hanno infine vendicato i nostri  
«gloriosi Caduti. Tutto il popolo italiano è  
«più che mai stretto intorno al Duce e lo  
«segue con dedizione assoluta. L'adunata ge-  
«nerale delle Forze del Regime e del po-  
«polo, totalitaria nelle province e nelle Co-  
«lonie, ha dimostrato che gli Italiani sono  
«in realtà un cuore solo, una volontà sola,  
«una decisione sola. Voi siete all'avanguar-*



*«dia, armati nel braccio, ma anche e sopra-  
«tutto nello spirito. Duemila dei nostri Co-  
«mandanti già si battono volontari sul campo  
«dell'onore. Nel motto che il Duce ci ha  
«dato: "Credere, obbedire, combattere", è  
«la consegna alla quale tutti saremo fedeli  
«sino al sacrificio. A coronamento della fer-  
«rea consegna, scolpiamo nei nostri cuori,  
«saldi come la mano che impugna il mo-  
«schetto, il nuovo comandamento del Duce:  
«— Nessuno pensi di piegarci senza avere  
«prima duramente combattuto.*

*«Comandanti, Giovani fascisti.*

*«Il Duce sa che le nostre gagliarde forma-  
«zioni nelle quali militano 1.200.000 giovani,  
«mentre alimentano le Forze Armate e i  
«battaglioni Camicie Nere, sono impazienti  
«di essere lanciate per concorrere ovunque e  
«contro chiunque al trionfo della Rivolu-  
«zione. Io, vostro Comandante, sono fiero  
«di voi e di voi sono garante di fronte al  
«Duce. — Roma, Piazza d'Armi dei Parioli,  
«8 ottobre XIII E. F.».*

**Il dopolavorista  
di turno**



LE GRANDI OPERE


# L'UNIVERSITÀ

ad ascoltare le lezioni a turno per la piccolezza delle aule. La costituzione del Consorzio per la costruzione della Città Universitaria avvenuta al principio del 1932, pose finalmente termine a questo deplorabile stato di cose. Nell'estate dello stesso anno furono redatti i progetti, nell'autunno ebbero principio i lavori stradali e nella primavera dell'anno successivo si iniziò la costruzione degli edifici che dopo appena due anni si ergono imponenti e maestosi.

## Quindici fabbricati.

Il visitatore che dall'ingresso di Viale del Policlinico si affaccia in questi giorni sull'interno della città scopre che essa non è più l'immenso e fragoroso cantiere dove a stento si riuscivano a indovinare il tracciato delle strade e la forma degli edifici. Ora le strade sono aperte e i fabbricati, in numero di quindici, mostrano la loro sagoma che in giallo o rosso mattone si stacca sulla chiarezza dell'aria. Lungo i viali, si allineano alberi giganteschi e dappertutto squadre di operai intenti ai lavori di rifinitura. Ma, ormai, la Città Universitaria rivela a tutti la sua fisionomia e già appare una delle più notevoli imprese del Regime nella Roma Mussoliniana. Tale impresa, oltre all'incalcolabile valore per l'avvenire degli studi, avrà un interesse architettonico e monumentale di primissimo ordine. Come il Foro Mussolini e le Vie Imperiali, essa sarà una delle opere moderne realizzate dal Regime, che tutti, italiani e stranieri, vorranno visitare.

L'area totale della zona su cui è sorta la Città Universitaria è di 220.000 metri quadrati, ai quali se ne devono aggiungere altri 32 mila occupati dalla Casa dello Studente. Essa è compresa fra i Viali del Policlinico, dell'Università, la Via dei Ramni e il Piazz-



Il quartiere Nomentano, che deve al Fascismo il suo odierno splendore edilizio, si arricchisce della Città Universitaria, la quale spogliatasi delle impalcature, rivela il suo volto monumentale. Si tratta di un'opera di romana grandezza, che il Duce volle realizzata per l'avvenire degli studi. Essa risolve in maniera veramente encomiabile e totalitaria un problema che fu posto sino dai tempi di Roma capitale: quello di abbandonare il glorioso ma decrepito palazzo della Sapienza, il quale già da qualche secolo non rispondeva più alle necessità degli studenti che da poche centinaia erano saliti a parecchie migliaia. Gli anni, si sa, non passano inutilmente. Sicchè, anche i libri della biblioteca, durante quasi tre secoli, si erano moltiplicati invadendo una stanza dietro l'altra, nè più e nè meno di come era accaduto a molte Facoltà, che, dovendosi dotare di Gabinetti e Istituti Scientifici arretrati secondo le esigenze del nostro tempo, erano state costrette a occupare altri ambienti. Stando così le cose, era naturale che i locali del tempo di Alessandro VII risultassero insufficienti ai nuovi bisogni e alla aumentata popolazione universitaria, la quale in alcune Facoltà dovette rassegnarsi



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# DEL REGIME

# DI ROMA

zale di San Lorenzo. La superficie stradale è di 60.000 metri quadrati e quella coperta dalle costruzioni è di 42 mila metri quadrati. La cubatura complessiva degli edifici è di 650.000 metri.

Bastano queste poche cifre a dare un'idea dell'imponenza di una opera siffatta, che corrisponde in ogni sua parte al desiderio del Duce. L'ingresso centrale è fiancheggiato dagli Istituti di Ortopedia e di Igiene, ai quali seguono lungo l'ampio viale, quelli di Fisica e di Chimica. Il viale alberato si prolunga fino all'edificio del Rettorato, davanti al quale sono collocate una statua rappresentante Minerva e una fontana. Questa è la piazza della Città. L'edificio del Rettorato conterrà nella sua parte superiore la Biblioteca e avrà l'Aula Magna capace di 3000 posti. Esso domina la Città e ha ai lati altri due edifici: quelli della Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza. La piazza è chiusa a destra dall'Istituto di Matematica, a sinistra da quello di Mineralogia.

Di là dalla piazza, e precisamente dopo l'edificio del Rettorato, s'innalzano le costruzioni della Botanica e della Chimica-Farmaceutica, da una parte, e dall'altra quella della Biologia. Ancora più indietro, sui margini del piazzale di San Lorenzo, sorge la Caserma della Milizia Universitaria su un altro vastissimo piazzale interno che potrà servire alle adunate degli studenti.

In un terreno separato dalla Via dei Ramni ci sono la Casa dello Studente e un campo sportivo con un piccolo stadio e i campi di tennis. L'Istituto della Botanica, nella sua parte posteriore, è terminato da serre digradanti verso la Via dei Ramni; quello di Biologia ha alle spalle gli Istituti di Fisiologia umana, di Chimica, di Fisiologia e di Farmacologia. Altri Istituti e Gabinetti Scientifici si elevano nelle vie laterali.



La Città degli Studi ha di fronte, sul Viale del Policlino, il Ministero dell'Aeronautica e la Scuola di Guerra Aerea: una larga strada dall'ingresso della Città Universitaria, passando fra questi due edifici, raggiunge Via Marsala e facilita il traffico in questa zona di Roma che è collegata direttamente con la nuova stazione ferroviaria Roma-Termini, la quale, come è risaputo, sarà arretrata di 500 metri rispetto alla linea attuale.

## Vasta e silenziosa città.

Questa Città Universitaria è vasta, silenziosa, propizia agli studi e, nonostante il suo isolamento, centralissima. Basterà alla popolazione studentesca presente e a quella dell'avvenire. Essa può contare sin da ora su una vita più lunga del vecchio Palazzo della Sapienza, che pure ha tre secoli di storia. La sua importanza consiste principalmente in questo fatto, e cioè nella funzione che Mussolini ha inteso affidare alla Città Universitaria, la quale deve servire non soltanto alle necessità presenti degli studi e della cultura, ma anche a quelle dell'avvenire prossimo e lontano.

## Il dopolavorista reporter



# IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI POPOLARI

Venezia 28, 29, 30 Settembre XIII

Il memorabile articolo di S. E. Bevione: «Andare verso il popolo», già pubblicato nella Rivista «Assicurazioni», e riportato nell'opuscolo curato dall'Istituto in occasione del Primo Congresso Nazionale delle Assicurazioni Popolari, attesta nel modo migliore, confortando cioè i principi con l'enunciazione dei risultati conseguiti, l'opera svolta dall'Istituto in ossequio all'alto monito del Duce.

Ci piace ricordare l'analisi che lo stesso Duce, nel discorso dell'11 novembre XII all'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ha fatto di questa sintesi «Andare verso il popolo»:

«...l'obiettivo è il benessere del popolo italiano. E' necessario che gli istituti che noi creiamo siano sentiti dalle «masse come strumenti attraverso i quali esse migliorano «il loro» livello di vita. Bisogna che a un certo momento «l'operaio, il lavoratore della terra, possa dire a se stesso: «se io oggi sto effettivamente meglio, lo devo agli istituti «che la Rivoluzione fascista ha creato».

Mentre ci accingiamo a parlare dei lavori del Congresso, possiamo con legittimo orgoglio affermare che l'Istituto, particolarmente attraverso le Assicurazioni Popolari, è perfettamente in linea con queste direttive.

Non è facile, in un breve articolo sulla nostra Rivista, parlare di una manifestazione di importanza nazionale come

questo Congresso. Solo la lettura e lo studio degli atti del Congresso potranno dare la percezione dell'importanza dei problemi dibattuti, insieme col bilancio del primo ciclo di attività decennale, e l'indirizzo per il ciclo di attività futura. E prima di tutto questo bilancio e questo indirizzo sono contenuti nella prolusione di Giuseppe Bevione: «Concetto, origine e sviluppo delle Assicurazioni Popolari in Italia e negli altri paesi del mondo».

«Perchè — così imposta realisticamente il problema l'onorevole Presidente — questo Congresso di carattere così nuovo e particolare? Perchè noi amministratori dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni attribuiamo alle Assicurazioni Popolari un'importanza essenziale. Di più. Perchè crediamo che esse rappresentino in questo momento e per «molti anni a venire il problema massimo dell'Istituto».

«Si chiude quest'anno — dice più oltre S. E. Bevione — il primo decennio da quando l'Istituto iniziò la sua attività nel campo delle Assicurazioni Popolari. I risultati si riassumono in due cifre: mezzo milione di assicurati per «un miliardo di lire di capitale. Queste due cifre hanno «un immenso valore: esse dicono che il terreno italiano è «lavorabile, che il nostro popolo è in grado di comprendere «che cosa significa l'assicurazione, ed è capace di sostenere «i sacrifici necessari per mantenere in vita l'atto previdenziale».

Dopo aver dimostrato, sempre sulla base di elementi raccolti dall'esperienza del decennio trascorso, che il ramo è tecnicamente valido e industrialmente redditizio, S. E. Bevione ha quindi affermato:

«Perciò si può con serena fiducia impegnare l'attività «più estesa e più energica per diffondere su scala più vasta «questa forma elevatissima di previdenza in mezzo al popolo italiano. Anzi, secondo il metodo fascista, determinando i tempi e le mete, è lecito, e quindi doveroso, «proporsi un piano preciso, che, dopo attenta riflessione, «io credo di poter formulare così: raggiungere nei prossimi 10 anni una propagazione tale delle Assicurazioni «Popolari in Italia, da ottenere che ogni famiglia italiana «abbia la protezione di almeno una polizza, ciò che significa elevare il numero degli assicurati dal mezzo milione attuale a dieci milioni, per un capitale complessivo «di 20 miliardi. Come, per quali vie, con quali mezzi «conseguire un simile risultato? Questo è il compito del «nostro Congresso».

Così autorevolmente determinato l'indirizzo dei lavori, questi hanno avuto inizio nel pomeriggio. La materia è stata opportunamente impostata dall'organizzazione del Congresso — per la quale l'Istituto ha messo in opera tutta la sua potente attrezzatura — sotto tre aspetti essenziali: politico, sociale ed economico; aspetti che hanno trovato



Corporate Heritage  
& Historical Archive

immediato riscontro nelle relazioni fondamentali delle LL. EE. Asquini, Acerbo e Alfieri, e del Presidente dell'Opera Maternità e Infanzia, Sileno Fabbri.

Sull'aspetto politico della questione non occorre insistere, dopo la precisa dichiarazione del rappresentante del Governo, S. E. De Marsanich, che ha rilevato come il risparmio, incanalato dall'Istituto verso tutte le attività nazionali, offra un nuovo mezzo al popolo lavoratore di partecipare all'opera ricostruttiva dello Stato. A tale concetto confluisce l'ampia disamina della relazione Asquini su «Le assicurazioni popolari in Regime corporativo». Occorre rilevare infine il grande significato della partecipazione al Congresso, insieme alle più alte autorità della provincia e della città di Venezia, dei presidenti delle Confederazioni nazionali dei lavoratori, che appena pochi giorni prima avevano concluso con l'Istituto un notevole accordo — presentato al Duce che l'ha approvato — per la diffusione delle assicurazioni popolari tra gli appartenenti alle categorie rappresentate.

Sull'aspetto sociale della propaganda libera in forma popolare ci hanno ampiamente documentato la relazione dell'on. Fabbri su «Le Assicurazioni Popolari e il Consorzio Familiare, con particolare riguardo alla campagna demografica», e la relazione di S. E. Alfieri su «Le Assicurazioni Popolari e le attività educative»: quest'ultima, in assenza del relatore, trattenuto a Roma per i doveri del suo alto ufficio, è stata riassunta dall'attivissimo Segretario generale del Congresso, prof. Antigono Donati, della R. Università di Roma.

Infine, sull'aspetto economico, S. E. Acerbo, trattando delle «Assicurazioni Popolari in relazione alle singole attività economiche: industria, commercio, agricoltura», ha, con l'autorità della sua persona e la competenza della sua figura di studioso, definito i rapporti e illustrati i benefici riflessi che la diffusione della previdenza popolare tra le masse lavoratrici arreca per lo sviluppo dell'economia della Nazione.

La suddivisione cui abbiamo accennato non può e non vuole essere una scissione della materia, di per sé unitaria, e che richiede un esame complessivo e una trattazione organica. Tale unità è stata del resto potentemente affermata dalle LL. EE. Bevione e Volpi, presidenti del Congresso, nei discorsi di apertura, nell'indirizzo costantemente segnato dalla loro alta esperienza ai lavori, e nelle conclusioni che hanno riassunto la discussione e segnato le direttive per l'attività futura.

La seconda giornata dei lavori è stata forse la più intensa, sia per la quantità dei problemi trattati, che per la competenza dei relatori, il numero delle comunicazioni e il fermento della discussione. Purtroppo siamo qui soprattutto nel terreno dove non ci è possibile dilungarci. L'ammirazione e il rispetto dovuto agli illustri relatori non ci consentono di tentare in brevi righe una sintesi del loro pensiero, a rischio di trascurarne parti essenziali. Ci contenteremo di fare la cronaca della seduta, rimandando per il resto allo studio degli Atti.

Tre specie di problemi sono stati esaminati: tecnici, giuridici e organizzativi. Sui problemi tecnici la relazione del prof. Amoroso ha contemperato, con il senso umanistico che ben conoscono coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltare le lezioni del Maestro all'Università di Roma, la trattazione strettamente tecnica con l'esame psicologico riferito alle esigenze delle popolazioni operaie e rurali cui le forme popolari di previdenza sono destinate. E' di gran conforto sentir concludere da un tecnico, in nome di tutti i tecnici italiani, che i loro studi devono essere soprattutto l'espressione di un atto di fede. Quanto lontani i tempi in cui la

gioventù italiana era portata, dall'arido tecnicismo dei docenti, all'odio per le matematiche e le scienze precise.

Un accenno critico su alcune prospettive delineate dal prof. Amoroso sul possibile raggruppamento degli assicurati in gruppi quinquennali di età, ha provocato un efficace intervento del valoroso prof. D'Addario, il quale ha esaurientemente discusso e confutato la tesi in contraddizione. Interessanti comunicazioni sono state svolte dal prof. Conforto su «Le basi tecniche e le tariffe nelle Assicurazioni Popolari»; dal dott. Paglino su «Gli effetti della selezione sulla mortalità degli assicurati popolari dell'I.N.A. nel periodo 1931-1934»; dal dott. Minutilli su «La mortalità degli assicurati popolari raffrontata con quella della popolazione generale, e sui premi puri per assicurazioni popolari»; e dal dott. Gentili su «Le Assicurazioni popolari e il Consorzio familiare».

\*\*\*

Sui problemi giuridici, cari alla nostra vocazione, due elementi fondamentali rileviamo: il contributo del prof. Vivante, maestro di generazioni di commercialisti, che ha assunto la presidenza; e la relazione del prof. Donati, giovane delle ultime leve, della cui grande affermazione ci ralleghiamo come giovani e come amici. All'analisi metodica ed esauriente della situazione attuale della disciplina giuridica della polizza, il prof. Donati ha voluto aggiungere un accenno alle probabili linee di sviluppo della disciplina stessa. E' questa la parte più appassionante del problema, e non invano attenderemo dal prof. Donati la continuazione dei suoi studi per l'evoluzione e il perfezionamento giuridico della polizza popolare.

Occorre inoltre ricordare la precisa trattazione che l'avvocato Pasanise ha fatto con profonda competenza dell'interpretazione delle clausole della polizza.

Sui problemi organizzativi, infine, notiamo il contributo delle due grandi Compagnie private, le «Generali» e l'«Adriatica», alla seduta e alle discussioni. La relazione ufficiale del comm. Melli, Delegato nazionale degli Agenti



Generali dell'Istituto, è stata la voce di un competente e appassionato propulsore della previdenza popolare.

Tra i competenti interlocutori su tali problemi, non possiamo tralasciare di accennare all'avv. Gizzio, dirigente dell'Agenzia Generale di Roma, che ha esposto i mezzi più efficaci per la propaganda e la diffusione delle Assicurazioni Popolari.

Costretti come siamo ad attenerci alla cronaca, dobbiamo limitarci ad accennare al contributo di studio apportato in ogni ramo dei problemi trattati da giovani funzionari dell'Istituto, tra i quali Paglino, Gentili e Minutilli.

Nell'ultima giornata abbiamo ascoltato la parola del prof. Romanelli e dei suoi collaboratori dottori Marsella e Starna. La relazione di Ilario Romanelli va letta per esteso, e non ci permetteremo di entrare in merito, se l'illustre relatore non ci avesse onorato di un colloquio particolare nel pomeriggio precedente, durante la gita in motonave alle isole dell'Estuario. Il prof. Romanelli, pioniere della Medicina assicurativa in Italia, ci ha chiarito i criteri che informano la sua attività e l'opera dell'Istituto nel campo sanitario. L'idea madre, lontana da ogni fiscalismo e formalismo, può dirsi rivoluzionaria, anche se appare naturale a chi è cresciuto alla sua scuola: «lasciare la medicina curativa all'ambiente clinico professionale, e rivolgere ogni sforzo alla medicina preventiva». Non occorrono commenti. L'interesse dell'Istituto è perfettamente armonizzato con l'interesse degli assicurati, e non v'è chi non veda l'importanza sociale del principio, già in atto e in via di maggiori sviluppi, specie nei riguardi della massa degli assicurati popolari.

Infine si è iniziata la cerimonia di chiusura. Il cav. di gr. cr. Ignazio Giordani, Direttore Generale dell'Istituto, ha tenuto il discorso conclusivo, accennando in primo luogo al problema dei produttori, che è stato affidato al suo studio personale da S. E. Bevione, e che sarà risolto nel modo più efficace. Egli ha riassunto quindi i lavori del Congresso, rilevando che questo non poteva avere manifestazione più degna della premiazione dei « fedeli della previdenza », i silenziosi pionieri del movimento assicurativo.

« Ma se qui termina l'opera dei congressisti — ha dichiarato il cav. di gr. cr. Giordani — l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che li ha convocati, ha ancora un « dovere da compiere: prendere atto dei lavori del Congresso, e promettere di iniziare la seconda tappa del suo « incessante cammino seguendo le direttive dal Congresso « tracciate ».

Nell'assumere questo impegno a nome dell'Istituto, l'oratore constata che le Assicurazioni Popolari, per la diuturna decisiva fatica dell'Ente di Stato, sono ormai entrate nella coscienza dell'intero paese. Rileva quindi le alte funzioni



e le vaste possibilità delle Assicurazioni Popolari, da quella fondamentale, cioè la previdenziale, alle funzioni politiche: funzione demografica, lotta contro la disoccupazione, fedeltà alla terra, fondamento educativo.

« L'opera dell'I.N.A. — ha affermato l'oratore — è ormai nota. E' quindi « inutile gettare ancora una volta uno « sguardo al passato, al quale il Congresso, con la sua attenta disamina, « ha posto definitivamente il suggello. « Guardiamo al futuro: la mèta per il « secondo decennio è stata indicata decisamente dal presidente Bevione: la « polizza popolare per ogni famiglia « italiana, ciò che significa 10 milioni « di assicurati e 20 miliardi di capitale « assicurati. L'Istituto farà di tutto per « ch'è la mèta venga raggiunta ».

Questi i capitali del discorso di Ignazio Giordani; discorso che non solo non si presta al riassunto, ma forse anche nella lettura perderà efficacia: occorre ascoltarlo, e solo allora si poteva comprendere tutto il calore che una vita, interamente dedicata all'apostolato della previdenza, può infondere nei principi e trasfondere negli ascoltatori. La precisione con cui il Direttore Generale dell'Istituto ha riepilogato i lavori, le risposte date ai vari quesiti e proposte — non possiamo trascurare al riguardo l'efficace discorso di Andrea Gastaldi, Agente Generale di Torino, che ha così autorevolmente interpretato i desideri dell'organizzazione periferica — le direttive segnate per l'avvenire hanno veramente concluso una fase e ne hanno iniziata una seconda per il nostro lavoro. Il cav. di gr. cr. Ignazio Giordani ha messo la sua autorità indiscussa e la sua vasta popolarità al servizio di una nobile causa, e sotto la sua direzione è lecito credere al conseguimento dei risultati indicati da S. E. Bevione e confermati nel discorso del Direttore Generale.

Dopo la premiazione dei « fedeli della previdenza », S. E. Lantini, d'ordine del Duce, ha riaffermato l'interesse che il Governo Fascista porta all'assicurazione popolare, e ha incitato al maggiore sviluppo di questa caratteristica forma di previdenza, per il quale dovranno armonicamente collaborare con l'Istituto tutte le organizzazioni alle quali il Regime ha dato il compito di tutelare le grandi masse dei lavoratori italiani.

Conclusi i lavori, i congressisti hanno compiuto un'interessante gita al Porto Industriale di Marghera, dove a S. E. Volpi, che ha voluto illustrare questa grande realizzazione dell'industria italiana, il senatore Bevione ha esternato la gratitudine dell'Istituto per l'altissimo contributo dato alla felice riuscita del Congresso.

**Il dopolavorista  
in trasferta**

# V E N T O

*Oggi, nel fiato del vento ho riudito la voce della mia terra. Inimitabile, indimenticabile voce materna. L'ho subito riconosciuta e avrei voluto gridare, come il figlio che dopo lungo tempo d'abbandono ritrova il grembo che lo ha nutrito. E' venuta a me col sussurro delle erbe che ho calpestato nei primi anni dell'infanzia, col fruscio delle chiome degli alberi che ho conosciuto giovanetto.*

*Ero nel vento che mi scoteva affratellandomi agli alberi, alle siepi, alle irremovibili muraglie. Esso mi rifaceva figlio del creato, mi donava l'universale congenitura che nei traffici cittadini si dimentica, mi rendeva partecipe delle divine fraternità.*

*Bellezza di queste fiumane d'aria, che a cateratte, a nembi, a valanghe, partite da una comune uguale matrice, nelle terre si colorano di domestico, rompono regole per trovare conosciuti accordi umani e prendono le voci delle colline, dei monti, delle pianure, delle acque.*

*Una è la voce del Grande Cantore e parte dall'incognito regno delle alte arie. Dalla bocca immensa del cielo corre il soffio generatore, vibra nelle concavità delle valli, nelle corde degli alti fusti arborei, rompe nella bassa sterpaglia, batte nei contrafforti dei monti, scivola sui colli, percote la piana, sbriglia i bianchi cavalli marini, creando liquidi correnti monti, precipiti cime nel corpo disteso degli oceani.*

*Ogni aspetto terreno offre mutamenti musicali; qui la gran voce elementare è obbligata a seguire la forma del recipiente armonico, del terreno strumento.*

*Solo nel mare libero il Cantore è padrone della sua voce e crea a sua volontà la grande armonia.*

*Ma in terra, nostro diviene. Ecco perchè s'ama, perchè si riceve con gioia. Esso nelle notti invernali batte alle porte e alle imposte, zuffolando richiami, contando sole ai bimbi addormentati. Rotola nei vicoli con ulii di lupo mannaro, ulula, geme, schianta, s'affloscia.*

*Nelle piazze aduna foglie secche, nuvoloso terriccio, carte, fuscilli, s'adorna di rimasugli, di disprezzati scarti, ma al tremore livido dei pochi freddolosi fanali, come una magia, quei resti brillano in pagliuzze d'argento, in lampeggiare d'oro. Egli danza a torno, leggero, vorticoso tarantelle, spinge in aria corolle in girandole sottili. Poi di nuovo ristà e lo senti gemere agli usci, guaire come cane randagio, multanime vento.*

*Se toglie gli embrici dai tetti e scoperchia, rabbioso, capanne, vandalo inconscio, egli è pure il servo più valido di Venere generante, operoso amico di Primavera. Con leggeri fiati toglie pollini e semi, li congiunge in aerei amplessi, con lieve tocco vibrante deposita vita e amore su desiose corolle.*

*Benefico allontana morie e aiuta i fuochi delle stoppie. Nato dal cielo è la fantastica anima della terra. Come sarebbero sordie le zolle senza di lui.*

*Antichissimo, generato prima del corpo terrestre, egli prende le voci delle molteplici patrie, i colori delle varie terre.*

*Il vento della mia terra canta con voce diversa da quello della terra non mia.*

*Esso mi rievoca conosciuti e non dimenticati aspetti; le luci dei mattini invernali chiari d'algiro sole, le lunghe ombre azzurre che strisciano sulla terra, il primo timido verde dei grani precoci; quel verde che tiene dell'azzurro, come se ancora non avesse preso terrena dimora. Mi ridà la sodezza della fanghiglia gelata dove le orme degli uomini, i carri, e gli animali hanno scritto il loro passaggio; lo spolverio d'argento della brina.*

*Il mio piede avanza su friabili lastre di ghiaccio che hanno, nel corpo, fili d'erba e bastoncelli secchi. Avanzo nel mistero della terra invernale, nel respiro della partorientente assopita. Dai tetti di stoppia dei capanni, i passeri pigolano le ultime parole dei loro sogni; gli alberi infreddoliti, brinati, segnano gli spazi vuoti del cielo; non una foglia, nemmeno un insetto abita quei limiti d'aria. Sotto i ponti fuma la correntia limacciata e il cielo è privo di voci.*

*Partono dalla rete quadrata i caldi belati del gregge e gli agnelli con insistenti capate succhiano le mammelle nel vello materno. Si staglia contro il cielo la nera figura del mandriano. Già la terra si popola di voci. Esce con l'erpice tra i buoi aggiogati il biolco; chiama gli uomini alle opere il soprastante.*

*Si leva, pigra nell'aria, una colonna di fumo. Il vento soffia, dà capaci manate alle spalle degli uomini, strappa i cappelli e scompiglia chiome, bruna, fresca lavanda mattutina. I gesti tardi s'avvivano, s'arrossano le gote. Instancabile vento operoso.*

*Nel lago, ora, esso ruzza con le onde, scivola nelle conche acquose, schiuma a riva. Ha svegliato tutti, ora, può anche giocare. S'ingolfa sotto le ali delle gallinelle, degli smerghi, delle folaghe. Su! Le spinge in aria in nuvole bianche, rosa e brune. Su, su. Poi il branco alato si posa, ondeggiando nelle acque mosse. Lo intride di spruzzi, lo bagna, poi fugge. Segna una riga azzurra, azzurra azzurra sulle onde, alza in calice di fiore una tromba d'acqua. Precipita a riva, entra tra le case, fischiano acuto, stridendo, sbattendo imposte, ingolfandosi nei camini, pizzicottando le gambe dei bimbi, sollevando, galeotto, gonnie di ragazze.*

*Così il vento, il caro vento del mio paese.*

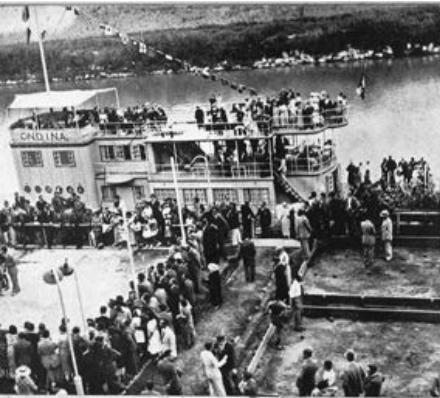
*Io lo amo specie in questo suo aspetto invernale. Più ancora che a primavera quando conduce dai monti alle pianure i greggi delle nuvole e li disperde a mare. Più ancora di maggio, quando intride acqua e polvere e fugge via frettoloso come spinto da altri doveri.*

*Ma lo amo anche quando si leva silenzioso nel caldo fiato d'estate. Avanza lento nella gran caldura e mi porta odore di mare e di aromi da lungi, dal torbido profumato cuore dell'Africa desiderata.*

**MARDEL**



# ESTATE OPEROSA AL CALLECIANTE



# Suonatori ambulanti

Provate ad andare una domenica in una sala da concerto. Non per sentire la musica, ma andateci ad osservare i musicisti. Tipi fini, con le mani bianchissime, sciacquate, insaponate, riacquisite in acqua chiara, tanto pulite da sembrar spellate. Visi opachi, anch'essi pulitissimi di bucato, pallidi come fossero stati in varecchina, smagriti da affanni nascosti. Occhi smorti, che chissà dove guardano, occhi da dive del cinema.



S'assomigliano come fossero tutti fratelli, nati da una stessa famiglia, magari dal direttore d'orchestra, il capostipite. Non ce n'è uno con un viso normale, non ce n'è uno che tu senta come tuo simile, che t'ispiri confidenza, che tu possa comprendere, al quale oseresti rivolgere la parola. Figli d'una famiglia estranea e sdraizzata dal genere umano, non li senti uomini della solita specie, chissà mai perchè, non riesci mai ad immaginare quale sia la loro vita, nè indovinare i loro nomi, le loro passioni. Ti mettono soggezione, insomma, come quei signoroni che passano per le strade facendo raschiare i freni della loro lunghissima macchina, con i guanti di porcospino giallo, il cappotone di pelo di camello, il sigaro come una banana, la moglie miliardaria americana, il cane bassotto campione d'America e d'Europa. Invece del sigaro prezioso i musicisti di grande orchestra si fumano una tromba o un clarinetto nero e argento abbellito come uno scettrò, ma sono ugualmente gente estranea a tutti.

C'è invece una categoria di suonatori che adoro, i suonatori ambulanti.

Entrano nell'osteria con l'aria di domandar permesso. Hanno dappertutto, sul viso, sui vestiti, sullo strumento, un che di casalingo, di alla mano, di domestico, che ti apre subito il cuore, ti obbliga a sorridere, ad invitarli a suonare.

V'è mai capitato di sentire una popolana mentre s'arrabatta a parlar elegante e usa sillabe sconosciute che le rovinano la bocca e le idee? C'è chi suona come quella popolana presuntuosa e c'è invece chi suona come è abituato, in dialetto, sbagliando la sintassi e la grammatica. La maggior parte dei suonatori ambulanti suona in dialetto. Per questo è simpatica. Per la lealtà e la semplicità. Mentre quelli da concerti hanno l'aria di lusso, da gran

signori, questi sono operai dal capo ai piedi, gli operai della musica. La loro musica se la sudano. Guardate i loro polpastrelli: hanno i calli come quelli dei braccianti. Maneggiano gli strumenti come arnesi da lavoro, un lavoro manuale, muscolare, senza complicazioni spirituali, nè fatiche cervelotiche. Sono nati da una famiglia d'operai, a un certo punto della vita, per sbaglio, invece d'imbracciare una pala o un martello hanno agguantato uno strumento musicale; chissà mai perchè: non lo sanno neanche loro. L'odore della casa dalla quale escono se lo portano addosso come un distintivo: minestrone insaporito con l'aglio, pastasciutte di pomodoro fresco, patate condite, tutto innaffiato nel vinello che sa d'aceto, odore insomma di pranzi familiari che ingrassano e arrossano il sangue.

Hanno tutti, infatti, un bel naso rosso infisso sul viso come un tappo. Smanacciano sulle corde e cantano spassionatamente, non accordano mai gli strumenti, rompono invece spessissimo le corde con le loro dita quadrate e dure.

Per primo s'avanza il suonatore di fisarmonica, con un che di contadinesco addosso, un cappelluccio strapazzato, un paio di baffi da cacciatore, naso a spugna e pancia da Budda.

Ha una famiglia numerosissima, figli e nipoti, una tribù intiera che lo mette in buonumore. Preferisce cantare canzoni allegre, inni, arie marziali; non rinnova mai il repertorio. Quando incontra un cliente particolarmente generoso lo ringrazia con la Carmen o l'aria del Toreador. Tra le maniche preferisce il bicchier di vino.

Il violinista è un ragazzino magro, è il più povero e l'unico mal nutrito. D'altra parte sa che non deve perdere la linea, egli rappresenta il suonatore scelto. E' anche un po' avvilito di dover suonare solo canzonette mentre si sentirebbe capace d'attaccar pezzi classici come se niente fosse. Anche lui ha le dita come i pioli degli attaccapanni.

E' irritato col suo compagno, il cantante, perchè quello non la vuol smettere di volgere il gesto ai fiaschi dell'aleatico ogni volta che arriva alla nota culminante di « O sole mio ».

Il violinista è il più povero e non usa prendere il tram per andare da un rione all'altro. Ha perciò dei piedi grandissimi, larghi e schiacciati, da portalettere. Batte il tempo sollevando ad ogni colpo una nuvoletta. Insomma si dà un po' di arie.



Il suonatore di flauto è ordinato, pulito, abitudinario come un pensionato statale. Entra nell'osteria sempre alla stessa ora, puntualissimo. Cambia repertorio una volta alla settimana lo stesso giorno in cui si cambia la camicia e la maglia. Non suona mai più di due canzonette; anche se gli offerissero dieci lire non aggiungerebbe un solo soffio nel suo flauto, perchè oramai è abituato così. Dignitosissimo fa un solo giro col piattino e invece di dir grazie, s'incurva in un leggero inchino, come ha visto fare ai maggiordomi nei film.

Ha una sorella zitellona che non esce di casa che per andare in chiesa. Fa lui stesso la spesa la mattina per non affidare i danari alla sorella temendo che essa li prodighi nelle cassette delle offerte a Sant'Antonio di Padova. La sorella ha delle ambizioni: vorrebbe mantenere la corrispondenza con le sue amiche beghine e alle feste di Natale e Pasqua mandar cartoline d'auguri a tutti i conoscenti. Lui la vigila. Ha già un piccolo gruzzolo da parte, ha stabilito la somma che occorre: appena la raggiungerà se ne tornerà a Val d'Elsa dove è nato nel 1880, e si dedicherà

all'orticoltura per il commercio dell'insalata. Non ha amici. Parla poco. Cammina senza urtare nessuno, si piega e s'incurva secondo la strada che trova. Non scende mai dal marciapiede. Ha paura delle automobili. Scavalca la propria ombra temendo d'inciamparvi. Di salute bene, ha solo qualche volta mal di denti. Se si fosse sposato e avesse avuto una figlia l'avrebbe chiamata come la dea dei viandanti stanchi.

Arriva infine il suonatore di banjo, l'elegante; in giacca nera e cravattella a fiocco. Il suo sogno è entrare a far parte d'una orchestra da ballo, d'un jazz. Sempre seguendo questo sogno si compra le canzoncine straniere, se le impara a memoria e le canta come sono scritte, con l'esse finale e l'acca in principio; il tutto cucito con uno spiccato accento napoletano. Fa insomma una specie di tirocinio all'orchestrina da ballo.

Però: verso sera è terribilmente stanco. Tutte

quelle acca e quelle esse gl'ingrossano la lingua, gliela impicciano fra i denti. Allora alza e spalle e attacca Napule e Surriento; ci si butta tutto a cuore aperto, con tanta foga e tanta bravura che se lo vedesse in quel momento il direttore d'un tabarino di lusso lo scritturerebbe senza dubbio.

Verso mezzanotte, quando la città incomincia a sbadigliare li incontri sui marciapiedi che camminano alla svelta e i soldini delle mancie segnano il passo nella saccoccia. Gli strumenti, infoderati di satin nero, sembrano prosciutti. Quello della fisarmonica se l'è accinghiata sulle spalle, marcia come un territoriale con lo zaino. Puzzano di sudore e di lunghe camminate. Sono umili, se t'incontrano ti salutano con gran rispetto soltanto perchè tu li hai ascoltati suonare. Sono dei galantuomini, questi manovali della musica.

**MARIO  
MASSA**



# VENDemmIALE A ZAGAROLO

La celebrazione, in tutte le città e in tutti i borghi d'Italia, della sagra dell'uva, è ormai entrata nel novero delle insopprimibili tradizioni.

Questa festa così caratteristicamente italiana, così intimamente nostra, ha un profondo significato: è l'esaltazione del lavoro che uomini e donne han compiuto nei campi durante l'annata buona o cattiva.

Nell'uva, che in moltissime regioni d'Italia è il prodotto più caratteristico e significativo, sono implicitamente festeggiati tutti gli altri prodotti che la terra generosamente offre a chi la coltiva.

Per questo la sagra dell'uva — diretta discendente di quelle solenni e religiose feste che i Romani celebravano nei loro campi — ha trovato nel popolo una rispondenza profonda e si è affermata vigorosamente come una delle più caratteristiche feste nostrane.

Per goderla appieno bisogna andare nei vari piccoli paesi appollaiati sui monti o adagiati sui piani, bisogna viverla con intensità insieme con le popolazioni rurali, che nelle sagre cittadine il popolo è soltanto spettatore e mai attore.

Nel gran giorno spira in essi quell'aria di festa così gradita che tu senti distintamente ma non ti sai render conto da che cosa sia prodotta; se dai vestiti nuovi o quasi che indossano i locali, o dall'animazione febbrile della via principale del paese, o dalle festose decorazioni floreali che si tendono la mano da una casa all'altra.

Per molti di questi contadini dai visi rossi sbarbati di fresco, per molte di queste robuste vecchiette grin-

zose, la festa offre il destro di riesumare i caratteristici costumi paesani del tempo passato, tutti merletti, e sete e pizzi e ricami dai vivaci colori e che son tanto belli seppure un pochino ingombranti e fastidiosi.

I giovani oggi non li portano più; le ragazze perchè ormai hanno adottato i vestiti cittadini semplici e cor-



ti, gli uomini perchè nei giorni di festa si mettono con orgoglio i calzoni grigio-verdi, gli stivali e la camicia nera con il fazzoletto giallo-rosso annodato alla garibaldina sul collo, e quello è per loro il vestito più bello e più elegante, quello con il quale vanno con la loro bella a far l'amore.

Quest'anno non son mancati in numerosi paesi « i coloniali ». Vanno in giro con la loro divisa kaki nuova fiammante e mettendosi spavalda-mente sulle ventitrè la bustina. Inutile dire che raccolgono i maggiori suffragi, chè qui nei paesi si trovano coloro che con le parole e con i fatti dimostrano l'entusiastica adesione alla politica del Duce senza tennamenti, e senza spavalderie.

Le prove son molte: a Zagarolo, un piccolo paese della provincia romana, nel bel mezzo della via principale ho veduto in alto e legato ad un filo teso tra le due parti della via un modello dei gloriosi S. 55 più volte trionfatori dell'Atlantico. E' costruito con mano rozza e solo approssimativamente rassomiglia al soggetto, ma sotto v'è una freccia e una

calligrafia tremolante v'ha scritto a caratteri stampatelli: Zagarolo-Mogadiscio.

Ecco laggiù un'osteria che da un pergolato denso d'uva e di foglie piantato per la circostanza innalza la classica bandiera bianca con sopra scritto il prezzo del vino e l'insegna del locale. Sulla porta v'è un richiamo allettante: « Un bicchiere di questo vin — E' gradito pur dall'Abissin »; e lì si beve con allegria, magari alla salute del figlio, del fratello o del nipote richiamati o volontari in Africa, si beve con quella sana letizia e con quella gioia composta che è una delle caratteristiche di nostra gente.

Siamo sulla piazza. Nel centro v'è issato il palco per l'estrazione della tombola, da un lato il concerto bandistico inganna l'attesa alternando con disinvoltura pezzi d'opera a canzonette, sinfonie a marcie. Il vociò della folla ed i gridi dei venditori di porchette, di gelati e di palloncini colorati si mescolano con gli ottoni, con i tamburi, con i piatti e con le trombe nel disputarsi il campo. Dei paesani sono occupati a comperare le

cartelle per la tombola: operazione difficile, chè vogliono ricordare con i dieci numeri tutti i sogni che hanno avuto da vari mesi essi e le loro famiglie; morto che parla 47, paura 90, soldato 12, frate 37 e via di seguito fino a che un lungo squillo di tromba avverte che le operazioni incominciano.

Quando il sole ha ceduto definitivamente il campo alle tenebre che da tempo l'assediano, tavolate numerose e liete si formano nelle varie case; si mangia e si beve con quella serena coscienza di gente che sa di compiere intero il proprio dovere, i canti che seguono mettono il punto al pranzo.

E con la girandola si chiude la giornata. Quando si sono spenti gli ultimi boati della classica sparata finale, il paese ritorna calmo e tranquillo come è sempre, chè tutti riposano per ricominciare l'indomani il proprio lavoro con la stessa letizia e con la stessa serenità.

**MARIO  
FERRARI**

(Disegni di Bardzki).





# il SABATO DEL VILLAGGIO

Sempre con interesse vengono seguite le manifestazioni indette dal nostro Dopolavoro e dalla sottosezione del Pubblico Impiego in occasione dei sabati fascisti. Ecco il programma svolto nel periodo 21 settembre - 19 ottobre:

21 settembre — Adunata alla sede fluviale per la cerimonia del battesimo delle imbarcazioni. Manifestazioni ginnico-sportive.

28 settembre — Visita alla Camera dei Deputati - Visita al Museo dell'Impero - Visita al Museo Coloniale - Addestramento militare e sportivo.

5 ottobre — Visita alla Camera dei Deputati - Visita agli stabilimenti grafici « Salomone » - Visita alla Basilica di S. Maria Maggiore - Allenamenti sportivi.

12 ottobre — Proiezione nel salone del Dopolavoro del film « Il viaggio di S. M. il Re in Eritrea » - Partecipazione al trattenimento d'arte organizzato dal Dopolavoro dell'Urbe in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America - Allenamenti sportivi.

19 ottobre — Visita agli stabilimenti grafici « Salomone » — Proiezione nel salone del Dopolavoro di film educativi « Luce » - Allenamenti sportivi.



Il 21 settembre, con la partecipazione dei vice direttori gr. uff. Marinelli, gr. uff. Ambron, comm. Cipriani, del capo del personale commendatore Cesa e di tutti i capi ser-

vizio ha avuto luogo al galleggiante la cerimonia del battesimo delle imbarcazioni.

La cerimonia si è svolta fascisticamente semplice e austera. Madrine delle imbarcazioni sono state le bambine Maria Luisa Tomasso, Santina De Simone, Bianca e Elena Bufalari, Nada Blandini, Rossana Ercoli, Nicolina Salvatori, Letizia Laurenti. Il parroco della Chiesa del Gesù ha benedetto le belle e agili 8 imbarcazioni che portano i nomi di Sirena, Medusa, Saetta, Balilla, Rondine, Aurora, Freccia, Ondina.

La cerimonia è stata seguita da interessantissime manifestazioni sportive, fra le quali molto applaudita è stata una partita di allenamento della nostra squadra di palla al cesto.



Dopo la cerimonia del battesimo delle imbarcazioni ha avuto luogo il 21 settembre sull'arenile del galleggiante, alla presenza dei dirigenti dell'Istituto, la premiazione delle squadre partecipanti al torneo di calcio indetto dal nostro Dopolavoro e nel quale la nostra squadra si è classificata prima.

Diamo i nomi dei componenti la squadra:

Teodorani, Fabiani, Settepani, Rossi, Martoriati, Zaldini, Sorega, Cristofori, Galassi, Tedeschi, Cesari, Selvi.

Sono state poi distribuite delle medaglie ai partecipanti al raduno invernale di Rivisondoli e alla gara Carsoli-Tagliacozzo, manifestazioni indette dal Dopolavoro dell'Urbe. I

partecipanti premiati sono: (per Rivisondoli) Antellini, Mazzetti, Peggion, Ghezzi, Giacobbe, Almansi, Mancini, Cerbara, Aroz, Facchini, Tulli, Prosperi, Sivieri, Marchesi, Paoloni, Mastrosanti; (per Carsoli-Tagliacozzo) Mastrosanti, Tommasini, Laurenti E., Saraz.



Abbiamo già detto nel numero scorso del magnifico esito raggiunto anche quest'anno dai nostri corsi di preparazione agli esami del primo biennio di ragioneria e di diploma di ragioniere.

Ai nuovi corsi che hanno già cominciato a funzionare si sono iscritti numerosi dopolavoristi animati da ottime intenzioni.

Sono iscritti al primo biennio: Ceresa, Marcelli, Costa, Lanza, Fina, Donelli, Folenta, Inesi, Gaballo, Giacobbe, Angelini, Reali, Carrara, Cacciafesta, Pozzi, Spicaglia, Marzi, Benedetti, Pagani, Mastrosanti.

Al secondo biennio: Banini, Di Segni, Medina, Guidarelli, Lalli, Jannucci, Lombritto, Taddei, Ciri, Santarelli, Soffici, Baroni, Marchesi, Papini, Vespasiani, Salafia, Felici, Clara, Cristofori.



La Commissione per i 5 premi di studio da L. 500 cadauno da assegnarsi ai figli dei dopolavoristi che hanno frequentato le scuole medie durante l'anno scolastico 1934-1935 e che si sono maggiormente di-



*Gli effetti dell'uva hanno preceduto quelli del vino. Sulla enorme botte, che s'appanciava sul nostro carro allegorico, le lettere dell'I. N. A. si sono capovolte tra gli sguardi attoniti della lieta brigata dei nostri « vignaroli ».*

stinti è stata formata quest'anno da: comm. avv. Craveri, presidente; comm. Guardì, dott. Virgilio, cavalier Verdi, dott. Forcina, D'Andrea, membri; rag. Audiffredi, segretario.

La Commissione riunitasi ed esaminate le molte domande presentate, ha deliberato di assegnare i premi ai giovani:

- 1) Cisotti Rinaldo
- 2) Giorgi Enzo
- 3) Caporali Francesco
- 4) Giorgi Fulvio e Sorci Virginia, a pari merito.

La Commissione ha poi tenuto ad esprimere uno speciale compiacimento per il giovane Rinaldo Cisotti che, conseguita a giugno la promozione alla 5ª ginnasiale, ha ottenuto poi a settembre con brillante votazione l'ammissione al liceo.



Con il 1º ottobre è stata riaperta la sede di Via Vittorio Veneto, dove sono iniziate le normali attività del nostro Dopolavoro.

Schermitori, pugili, ginnasti, trettisti, stoppisti, biliardisti hanno trasportato con facilità le loro tende dalla sede fluviale a Via Veneto, affollando seralmente i nostri capaci locali.



*«L'osteria degli immortali» di Mario Massa, al nostro Dopolavoro. Il personaggio a sinistra si morde le unghie perchè non arriva mai la sua battuta. Certamente sta pensando: a l'immortali tuoi!*



La nostra filodrammatica ha chiuso la sua stagione alla sede fluviale con un bellissimo lavoro: una novità in tre atti di Marcello Gallian «Rivoluzione». Meglio il libretto battesimo sul Tevere che accanto all'acquasantiera del vecchio teatro borghese. Così ha pensato Marcello Gallian e il 21 settembre, con un bel gesto di strafottenza, ha fatto scendere i forti e singolari personaggi del suo lavoro «Rivoluzione» sull'arenile della nostra sede fluviale.

Questo gesto è coerente al suo temperamento vulcanico e alla sua arte sdegnosa che si devono sentire a disagio nei grossi teatri nei quali il pubblico va a spanzarsi di risa per Cocò che fa la corte alla moglie di Titi o sgocciola lacrime per la tragica fine della castellana angariata dal principe consorte. Marcello

Gallian è l'espressione genuina e inconfondibile dell'artista nato nel clima di Mussolini. La sua arte non fa concessioni. *Comando di tappa*, *Tempo di pace*, *Il soldato postumo* sono romanzi non adatti per i lettori di Brocchi, Moretti o Saponaro. E così *Rivoluzione* non è un dramma per le orecchie incipriate delle signore che stenerreggiano per de Sica. Vogliamo dire, insomma, che l'arenile del nostro Dopolavoro il violento e originale lavoro di Gallian ha trovato un pubblico schietto e sincero e, appunto per questo, un consenso pieno e vivo d'entusiasmo.

Non sono queste magre colonne la sede adatta per una degna rievocazione della trama e per una larga trattazione delle personalissime qualità del lavoro. Ma sappia Marcello Gallian che il successo di *Rivoluzione* è stato genuino e totale.



Il fascista Ignazio La Grassa, arditto, mutilato e fascista della prima ora, si è arruolato volontario nella



Con un bell'esempio di spregiudicatezza Marcello Gallian ha preferito i sei metri quadrati del nostro palcoscenico e un pubblico d'eccezione al teatrone macchinoso e insincero e al pubblico snob. Così la sua novità «*Rivoluzione*» è stata battezzata nel Tevere.



I francisti, guidati dal loro capo Marcel Bucard, hanno visitato la nostra sede fluviale, cordialmente accolti dai nostri dopolavoristi.

Divisione Tevere partente per l'Africa Orientale.

A La Grassa, che lascia il Comando dei Fasci Giovanili dell'Istituto da lui tenuto con passione e entusiasmo fin dalla fondazione, vadano gli affettuosi e fraterni auguri di «*Famiglia Nostra*».

La carica di Comandante dei Fasci Giovanili dell'I.N.A. è stata assunta dal camerata Luigi Laurenti, al quale inviamo il nostro saluto.



Ci siamo ripuliti. Sul vecchio abito c'era qualche macchia. A noi piace la nettezza.

Anno nuovo, copertina nuova.

Dal prossimo numero la rivista migliorerà sensibilmente nella veste, nel bavero, nei bottoni e specialmente nelle asole. La vestirà un sarto intelligente, che è un vero artista senza borie e presunzioni, di chiara rinomanza e con tutte le carte perfettamente in regola.



Anche quest'anno il nostro Dopolavoro concederà il pagamento rateale della somma occorrente per l'acquisto dei libri scolastici, fino a un massimo di 10 rate mensili.

Ai dopolavoristi con almeno 4 figli a carico, verrà inoltre detratto il 20 % sulla somma totale, come contributo del nostro Dopolavoro.



Il 13 ottobre si è avuto nel salone del Dopolavoro uno spettacolo riservato ai nostri piccoli. I Pupi di Gino Fugagnollo hanno dato una rappresentazione con «Le avventure di Fagiolino», tre atti di Gino Fugagnollo.

Inutile dire che il numeroso pubblico di grandi e di piccoli si è enormemente divertito al grazioso ed elegante spettacolo.

Prossimamente i Pupi daranno una replica e siamo sicuri che quel giorno al nostro Dopolavoro sarà impossibile la circolazione.



Il 29 settembre un pubblico moltissimo ha ascoltato e gustato la nota e divertente commedia di Mario Massa «L'osteria degli immortali». La commedia è tanto piaciuta che sarà necessario concedere quanto prima un bis. Molti applausi anche agli interpreti Tellini, Dal Cortivo, Magnifico Romano, Mencato, Marcelli, Gabrielli, Bissi, Martore, Zardini, Masser, Salvatori, Paoli.



Marini e Chizzini (Iddio fa gli uomini e fra di loro li rima) hanno avuto un gran daffare a Venezia. Però tutto è andato a meraviglia. E



*L'amore per le alte vette scende per li rami. La celebre guida alpina Delago si complimenta con il balilla Alberto Manaresi, figlio del nostro Agente Generale di Bologna, che, dopo una difficile ed arduissima scalata, raggiungeva un altissimo picco dolomitico.*

noi sinceramente ci ralleghiamo con questi due nostri camerati, collaboratori preziosi al magnifico successo del riuscitissimo convegno.

Giacomo Alatri, Ubaldo Pellegriani e D'Addario non riuscivano a svincolarsi, in piazza S. Marco, da una grossa comitiva di alti dirigenti, la cui compagnia era gradevole, ma non in quel momento.

Ma Alfredo Macioce ebbe un lampo di genio. Si avvicinò ai due amici ed estraendo convulsamente da una tasca dei pantaloni i suoi itinerari spirituali, tagliò corto con una frase che destò unanime ilarità anche tra i piccioni della piazza:

— Paolina Buonaparte vi aspetta in albergo. Fate presto!

Alla stazione di Venezia, davanti al treno in partenza per Roma.

— In vettura, signorina, che il treno parte — grida il conduttore.

— Un momento. Debbo baciare mia sorella.

Giovanni, Galante di nome e di fatto:

— Salga. Lo dia a me che fa lo stesso.

Mica per altro. Lo fece per non far perdere il treno alla povera fanciulla.



Il sabato del villaggio si vuole novecentizzare e si prepara ad aprire una sartoria dall'insegna «Alla moda inglese». Compariranno nella vetrina delle buone lane. Le stoffe sono di quelle che sulla cimosa si danno le arie col bollo «made in England», carpito chissà come alla dogana. Però noi sappiamo la vera provenienza della merce. Il taglio sarà irreprensibile.

## MASCITE

Iris figlia di Gordio Randanini, nata il 31 agosto.

Luciano figlio di Luigi Scardocci, nato l'11 settembre.

Maria Pia figlia di Vittorio Artigiani, nata il 18 settembre.

## MATRIMONI

Giuseppe Trippitelli ha contratto matrimonio con la signorina Angiolina La Sorsa l'11 settembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA"  
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-180

*Prezzi speciali*

ROMA  
Via Frattina, 72

**A. DI MIEDI**

TELEFONO  
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

**H. OLIVIERI**

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA  
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

*Pagamento rateale*

*Tutto per tutti gli sports*

**R. GIAMPAOLI**

IL MAGAZZINO PIU' VASTO E PIU' ASSORTITO DELLA CAPITALE IN ARTICOLI  
SPORTIVI ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

P. PARLAMENTO, 20-26 **ROMA** TELEFONO 63983

*Oreficeria - Orologeria - Gioielleria*

Roma - Via Umbria, 8 **A. CAPANNA** Telefono n. 480-267

**TOSCANO**

Piazza S. S. Apostoli, 70 **ROMA** Corso Umberto, 403

**Sono pronte le  
novità invernali**

**PAGAMENTO 10 MENSILITÀ**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

**ISTITUTO  
NATIONALE  
DELLE ASSI-  
CURAZIONI**



**MILIARDI**

CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO  
TUTTE LE FORME ASSI-  
CURATIVE - ASSICURA-  
ZIONI POPOLARI A RATE



Corporate Heritage  
& Historical Archive